

La maiolica arcaica nella Valle Padana

Sergio NEPOTI

Riassunto. Nei secoli XI e XII, quando la produzione locale di ceramiche da tavola era limitata alle acrome con impasto grezzo e, in qualche zona, ad alcune invetriate di tradizione tardoromana, una discreta quantità di stoviglie pregiate islamiche e bizantine penetrò nella Valle Padana, attraverso i porti adriatici e la navigazione fluviale.

Rimane ancora da chiarire se l'origine delle prime produzioni locali di maioliche arcaiche, intorno al 1200, sia da collegarsi ad un influsso diretto delle smaltate islamiche importate, o piuttosto ad una più mediata risalita da sud, lungo la penisola italiana, delle tecnologie e del gusto legati alle maioliche medievali. Sembra far propendere maggiormente per questa seconda ipotesi l'attuale evidenza che lo sviluppo principale delle maioliche arcaiche fu concentrato nell'estremità sud-orientale dell'area padana, ed in particolare in Romagna.

In questo contributo vengono discussi i dati disponibili sulle maioliche arcaiche in Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, inquadrandoli in tre fasi cronologiche: una iniziale, fra il 1200 ed il 1250, testimoniata da bacini e laterizi a Pavia e Bologna; una sviluppata, fra il 1250 ed il 1350, con un'evoluzione policentrica in tutte le regioni, anche se quantitativamente modesta a nord del Po, ed una tarda, dopo il 1350, in cui assunse particolare rilievo la produzione nell'area romagnola.

Quest'ultima, dove in misura ancora maggiore risultano confinate le maioliche arcaiche a cobalto e manganese e quelle successive a zaffera in rilievo, si configura come una zona particolarmente complessa ed interessante, poiché vi si sovrappongono le estremità di due aree dove, nel tardo medioevo, prevalsero due « culture » ceramiche distinte. Qui infatti si sommarono i rapporti da una parte con il sud, ed in particolare con l'area comprendente la Toscana interna, l'Umbria, il Lazio settentrionale e le Marche, dove si svilupparono le maioliche arcaiche ed anche i tipi smaltati successivi, e dall'altra parte con la pianura a nord, dove si ebbe principalmente un'evoluzione delle ceramiche ingobbiate e graffite.

Il quadro attualmente disponibile dell'evoluzione delle maioliche arcaiche nell'area compresa tra gli Appennini e le Alpi è ancora frammentario e lacunoso, anche se nell'ultimo quindicennio i dati si sono notevolmente accresciuti, rispetto ad una situazione precedente in cui queste ceramiche erano note quasi esclusivamente da recuperi nell'area romagnola, ed in particolare a Faenza.

Le informazioni più importanti sono state fornite dalle illustrazioni di alcuni complessi di bacini architettonici e dai primi scavi stratigrafici postclassici: in particolare questi ultimi si sono moltiplicati negli ultimi anni in Piemonte e Lombardia ed anche, in misura minore, in Emilia-Romagna, mentre ben pochi sono stati finora intrapresi in Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia. Considerando che a nord del Po le maioliche arcaiche note da recuperi e scavi, compresi i piccoli frammenti, si contano a unità o al massimo a poche decine ed in particolare mancano scarti di fornace sicuri, è evidente che anche un solo intervento archeologico urbano può cambiare notevolmente il quadro, almeno dal punto di vista quantitativo: un esempio recente sono gli scavi di Ferrara, dove si è rinvenuto un deposito di circa 200 forme chiuse (VISSE TRAVAGLI e WARD-PERKINS 1983, pp. 384-5) di un tipo caratteristico già considerato ferrarese ma di cui erano noti solo pochi esemplari; prima di questo rinvenimento il confine al di là del quale le maioliche arcaiche risultano quantitativamente piuttosto scarse sarebbe stato più meridionale, all'altezza di Bologna.

Poiché non conosco i reperti della maggior parte dei più recenti scavi piemontesi, che possono aver modificato

l'impressione di notevole rarità delle maioliche arcaiche sulla base dei pochissimi frammenti finora noti, questa regione non verrà discussa; anche gli scavi degli ultimi anni nelle altre regioni sono per lo più inediti, ma la diretta partecipazione ad alcuni e la possibilità concessami di vedere i reperti degli altri più importanti mi consentono di tenerne conto nel tracciare un primo bilancio, evidentemente provvisorio e sommario per un'area così vasta, dove compaiono varianti regionali e sub-regionali, e per un periodo di circa due secoli e mezzo.

Un importante supporto per l'analisi della situazione nell'area padana è inoltre costituito dai più recenti studi sulle maioliche arcaiche in Toscana (BERTI e TONGIORGI 1977 e 1981; FRANCOVICH 1982; FRANCOVICH e GELICHI 1983) e in Umbria (BOJANI *et al.* 1981; SATOLLI 1983), ed in particolare da alcune sintesi in cui vengono ridiscussi i dati disponibili sulle produzioni dell'Italia centrale (BLAKE 1980b; WHITEHOUSE 1983).

Le maioliche arcaiche contraddistinguono infatti una fase singolarmente unitaria delle prime produzioni di ceramiche rivestite con smalto e con decorazioni figurate in tutta l'Italia centrale e settentrionale: al di là delle differenziazioni cronologiche e delle varietà locali di impasti, decorazioni e forme particolari, il boccale in maiolica arcaica presenta ovunque standard nella distribuzione dei rivestimenti e delle decorazioni sostanzialmente omogenei. L'unica altra fase unitaria confrontabile, anche superiore come quantità di produzione, è costituita dalla successiva diffusione nell'area a nord degli

Appennini, fino alle Marche settentrionali e con echi anche in Liguria, delle cosiddette graffite arcaiche padane alla fine del secolo XIV e nel secolo successivo.

Il boccale è la forma più comune e tipica della maiolica arcaica nell'area padana, diffuso dopo il 1300 non solo sulle mense dei ceti benestanti ed in particolare delle comunità religiose, ma anche negli esercizi pubblici, come confermano oltre ai rinvenimenti anche le frequenti raffigurazioni in affreschi del Trecento, il disegno che negli statuti di Modena del 1327 affianca la rubrica *de bullatura vasorum* (RIGHI 1974, p. 93 e tav. LVa) ed i bolli fiscali in piombo presenti in alcuni esemplari, evidentemente da osteria, rinvenuti in Romagna (ad es. LIVERANI 1961, p. 103 e tav. XLVIIIa).

Probabilmente alla fabbricazione dei boccali in maiolica arcaica va collegato l'affermarsi della definizione di orciolaio, e più tardi bocalaro, nei documenti tardomedievali di quasi tutta l'area per indicare i ceramisti. Gli attributi *de urceis* o *urzorarius* sembrano diffondersi nella seconda metà del Duecento, anche se qualche caso risulta già nel secolo precedente (però non mi sembra esente da incertezze la lettura *orzarolo* nel documento del 1142 che Ballardini indicò come la prima citazione di un ceramista faentino: cf. in particolare BALLARDINI 1951). Tra gli esempi più significativi si possono citare la corporazione dei *magistri artis urceorum* documentata a Bologna dal 1312 con propri statuti (BERGONZONI *et al.* 1981, pp. 84-7) e i diversi contratti associativi della seconda metà del Trecento per esercitare l'*ars urceorum* ovvero l'*ars orzolorum a vino*, dove si trovano citazioni dello stagno ed anche le denominazioni delle diverse forme fabbricate, noti a Ravenna (BERNICOLI 1911, pp. 93-6; cf. anche più avanti il contributo di Casadio).

A Milano sono documentati in questo periodo i *magistri facientes artem bocalium et aliorum laborerorum terre*, ai quali nel 1388 il comune impone di marcare con un proprio contrassegno e con quello del comune stesso i boccali destinati alle taverne della città e del contado, la capacità dei quali viene fissata ad un minimo di 30 once (BARONI 1930, pp. 421-2; 1934, p. 177): è però probabile, data l'epoca, che si trattasse di boccali in graffita arcaica padana, che verso la fine del secolo prevalsero largamente in Lombardia, come verrà discusso più avanti.

Se, come si è visto, il boccale da vino per la tavola è la forma tipica della maiolica arcaica, i dati principali sul periodo più antico di diffusione sono forniti anche nell'area padana, come nell'Italia centrale, da bacini e laterizi inseriti nei monumenti.

Il paramento in mattoni smaltati monocromi bianchi, verdi e blu che rivestiva parte della facciata di S. Maria del Popolo a Pavia, databile intorno al 1100, se effettivamente apparteneva alla costruzione originaria, costituisce la più antica testimonianza dell'impiego di smalto stannifero in Italia e nell'occidente cristiano in generale (AGUZZI 1970). Opera probabilmente di un artigiano venuto da lontano, questo complesso rimane eccezionale ed isolato: l'accento a residui di smaltatura policroma nelle formelle del campanile di Pomposa, del 1063 (CORBARA 1980, p. 248), non ha avuto il supporto di alcuna documentazione e nessuna altra maiolica italiana risulta databile prima del 1200 circa.

In analogia con la periodizzazione proposta per lo

sviluppo della maiolica arcaica nell'Italia centrale nelle recenti sintesi già citate, anche a nord degli Appennini si possono distinguere una fase iniziale fra il 1200 ed il 1250 circa, una fase sviluppata tra il 1250 ed il 1350 circa ed una fase tarda dopo la metà del Trecento, sia pure con le riserve dovute alle differenze nell'evoluzione delle diverse aree produttive.

Fase iniziale

La comparsa delle maioliche arcaiche intorno al 1200 nell'area padana rappresenta, come per gran parte dell'Italia centrale, una discontinuità nella tecnologia e nel gusto decorativo delle ceramiche. Prima del XIII secolo, e ancora nel corso di questo, la produzione di stoviglie per la tavola era costituita in gran parte da contenitori in legno tornito e in ceramica senza rivestimento e con impasto grossolano, mentre risultano piuttosto rari i recipienti in ceramica invetriata monocroma, con una tecnica di tradizione tardo-romana. Nel nord non si conoscono tipi precedenti invetriati con decorazioni dipinte che invece furono prodotti nell'Italia meridionale, ed i tipi ingobbiati e graffiti che comparvero anch'essi verso gli inizi del Duecento ebbero un'evoluzione distinta, anche se si possono rilevare collegamenti nelle decorazioni tra le maioliche arcaiche e le più antiche graffite sia dell'area tirrenica sia delle regioni a nord degli Appennini.

Per quanto riguarda i problemi connessi alle origini delle smaltate nel centro e nel nord, una serie di dati è attualmente disponibile sul *quando* e sul *dove*, mentre resta ancora in gran parte da chiarire il *come* si è introdotta e diffusa la fabbricazione.

Come si è già accennato, le maioliche arcaiche più sicuramente databili alla fase iniziale, nei primi decenni del XIII secolo, sono decorazioni architettoniche: alle piastrelle di S. Francesco ad Assisi, collocabili probabilmente fra il 1235 ed il 1239 (PALUMBO 1971, pp. 333-4) ed ai bacini pisani di S. Cecilia, databili al secondo quarto del Duecento (BERTI e TONGIORGI 1981, pp. 99-100, 241-6), di S. Anastasio a Lucca e di S. Giovanni Fuorcivitas a Pistoia, plausibilmente della prima metà del secolo e prodotti nell'Italia settentrionale anche se la località è incerta (BERTI e TONGIORGI 1976, pp. 3-6 e tav. IIc; 1975, pp. 125-6 e tav. LXXXa-b), si affiancano nell'area padana i bacini della facciata di S. Lanfranco a Pavia, il cui impasto risulta probabilmente locale, della prima metà se non degli inizi del secolo (AGUZZI e BLAKE 1978), ed i bacini di S. Maria della Misericordia a Bologna collegabili a quelli citati di Lucca e Pistoia (NEPOTI 1984a).

La comparsa sembrerebbe dunque pressoché contemporanea in diversi centri, dall'Umbria alla Lombardia, mentre l'ipotesi di un irraggiamento da un centro particolare pare meno sostenibile sulla base soltanto di questi dati.

Le stesse fasi iniziali delle maioliche arcaiche centro-settentrionali e delle cosiddette protomaioliche meridionali sembrano cominciare entrambe intorno al 1200 (WHITEHOUSE 1980; BERTI e TONGIORGI 1984, pp. 521-4; BLAKE 1984).

I dati cronologici contrastano con la teoria sostenuta

da alcuni di una risalita a tappe della tecnica dello smalto stannifero dalla Sicilia all'Italia settentrionale, attraverso il trasferimento di vasai musulmani a Lucera nel 1223 e quindi una diffusione progressiva nel resto del meridione e via via in Campania, Lazio, Umbria e ancora più a nord.

È comunque difficilmente confutabile che il patrimonio tecnologico-culturale connesso con la produzione delle maioliche arcaiche sia giunto da sud nell'Italia settentrionale. L'evidenza più significativa per l'area padana pare il fatto che solo nell'estremità sud-orientale di questa lo sviluppo e la continuità con le maioliche successive risultano paragonabili a quelli nelle regioni al di là degli Appennini, mentre a nord del Po la produzione pare molto ridotta fino alla fine del Trecento, quando l'altra cultura ceramica delle ingobbiate e graffite (cf. BLAKE e NEPOTI 1984 ed i contributi di Blake e Gelichi in questo stesso volume) divenne con le cosiddette graffite arcaiche padane dominante, al punto di fare pressoché scomparire la produzione delle ceramiche smaltate per un lungo periodo (cf. NEPOTI 1981).

Tornando ai rapporti con le protomaioliche, non mancano testimonianze di importazioni e di loro possibili influssi sulle prime produzioni dell'Italia settentrionale, brevemente discussi più avanti, ma l'origine delle maioliche arcaiche pare piuttosto in rapporto più diretto con le stoviglie in maiolica islamiche (BLAKE 1984, p. 543; WHITEHOUSE 1983, p. 11), che il commercio marittimo e fluviale fece giungere nei principali mercati dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XI-XIII e che per lo più, a quanto sembra, furono impiegate come bacini architettonici (BLAKE 1980a; BERTI e TONGIORGI 1981).

L'ipotesi che la maiolica arcaica, almeno prevalentemente, compaia all'inizio proprio per la decorazione architettonica sembra azzardata, ma alcuni dati potrebbero essere interpretati in questo senso.

A parte i mattoni di Pavia, laterizi smaltati testimoniano come si è visto la fase iniziale ad Assisi e sono anche relativamente abbondanti nel periodo successivo, tra il 1250 ed il 1350, ad Assisi stessa (PALUMBO 1971) e tra le più antiche maioliche arcaiche di altri centri: a Bologna in S. Francesco intorno al 1250 (NEPOTI 1973b), in S. Giacomo verso il 1290 (NEPOTI 1976), nei noti monumenti funebri con edicola a guglia piramidale fra il 1250 ed il 1300 circa, insieme a mattoni invetriati presenti anche in altri edifici della città, e nella prima metà del Trecento in S. Giovanni in Monte, S. Apollonia, S. Domenico e Palazzo Pepoli (NEPOTI in stampa); a Savona nella seconda metà del Duecento (CAMEIRANA 1973); nella Badia Fiesolana verso la fine del secolo (CORA 1973, p. 41 e tav. I); a Lucca nel Duomo nella prima metà del Trecento (LIVERANI 1973, p. 106 e tav. LXVII) e a Ravenna in S. Giovanni Evangelista, a quanto pare con la data 1340 (BOVINI 1967, p. 63 nota 2).

Negli stessi centri con bacini della prima metà del Duecento, il sottosuolo non ha finora restituito forme aperte identiche ai bacini né boccali databili con attendibilità alla stessa epoca, salvo reperti a Pisa confrontabili con i bacini di S. Cecilia (BERTI e TONGIORGI 1977, pp. 17-9, 36-53).

Inoltre almeno a Bologna i bacini tra il 1250 ed il 1350 risultano prodotti specificamente per tale impiego ed anomali per alcuni tipi di rivestimento e decorazione

rispetto ai contenitori in maiolica arcaica in uso per la tavola che si rinvenivano negli scavi: in particolare i due complessi di S. Francesco, intorno al 1250 (NEPOTI 1973a), e di S. Giacomo, nel primo quarto del Trecento (NEPOTI in stampa), entrambi plausibilmente di produzione locale, comprendono sia eccezionali esemplari con figurazioni celebrative dei lavori di costruzione delle rispettive chiese, che provano la committenza addirittura delle decorazioni, sia gruppi con decorazioni in manganese su smalto verde nel primo caso, su smalto blu e su smalto bruno nel secondo. Questi ultimi trovano confronti nell'ambito delle maioliche arcaiche solo con i bacini dipinti in manganese su smalti verdi e blu in S. Maria Maggiore a Roma, attribuiti a produzione locale della seconda metà del Trecento, anch'essi anomali e prodotti esclusivamente o quasi per tale impiego (MAZZUCATO 1981).

Contrasta con il quadro appena tracciato, a supporto di uno sviluppo autonomo delle maioliche arcaiche rispetto alle protomaioliche, la testimonianza tra i reperti dello scavo di Castel Delfino, un castello residenziale dell'entroterra savonese, in contesti riferibili agli anni 1206-1223 di ingobbiate dipinte e di smaltate imitanti le protomaioliche « tipo Gela », probabilmente prodotte nell'area savonese stessa (MILANESE 1982, pp. 106-7 e nn. 74, 122-4, 132), nonché di un boccale in maiolica arcaica anch'esso plausibilmente di produzione locale ed eccezionalmente precoce nell'ambito ligure (*ibid.*, p. 108 e n. 133).

Questo caso così evidente di derivazione dalle protomaioliche resta però isolato, anche se si può rilevare una serie di possibili collegamenti tra queste e le produzioni più antiche dell'Italia settentrionale. A Pisa, dove furono importati i tipi siciliani e pugliesi fin dagli inizi del secolo XIII (BERTI e TONGIORGI 1981, pp. 234-9), la forma carenata tipica delle prime maioliche arcaiche (*ibid.*, pp. 242-3) trova stretti confronti tra le prime importazioni, plausibilmente siciliane; protomaioliche simili sono impiegate come bacini nella prima metà del Duecento anche a Varazze in S. Ambrogio (BLAKE 1984, pp. 527-30 e tav. CCLVIII.1), a Milano in S. Simpliciano (*ibid.*, pp. 531-2, fig. 2 e tav. CCLVIII.3-4; PASSERINI 1981, pp. 55-6 e tav. V) ed a Pavia nel campanile di S. Lanfranco (BLAKE 1984, pp. 530-1 e tav. CCLVIII.2), mentre i bacini in maiolica arcaica sulla facciata della stessa chiesa, già ricordati, presentano decorazioni ad uccelli e fogliame collegabili ai decori siciliani (MILANESE 1982, pp. 106-7).

Considerando anche che l'impasto tipico delle maioliche arcaiche nella Lombardia occidentale è rosso come nei prodotti pisano-liguri (BLAKE in stampa; però le imitazioni del tipo Gela a Castel Delfino hanno impasti rosati), questi dati potrebbero essere interpretati come la via percorsa dalla tecnica dello smalto stannifero per arrivare in tale area, come già proposto in passato, però rimane la coincidenza delle datazioni attribuibili ai più antichi esemplari nelle zone che rappresenterebbero il punto di partenza, il tramite e l'arrivo, ed è anche stato sottolineato come l'invetriatura esterna delle forme aperte pisane faccia ritenere più probabile il riferimento ad una tradizione differente (cf. il contributo di Berti, Capelli e Francovich).

Anche nelle regioni centro-settentrionali adriatiche furono importate protomaioliche fin dagli inizi del XIII secolo, prevalentemente di origine pugliese, sebbene in

misura ridotta: a parte quelle impiegate come bacini nelle Marche (BLAKE 1980, pp. 118-9; 1984, p. 542; BUERGER 1974, pp. 246, 254), a nord degli Appennini posso citare solo due ciotole probabilmente pugliesi da recenti recuperi veneziani (presso il laboratorio di restauro della Soprintendenza ai beni artistici e storici), un frammento tipo Gela inedito da scavi in Bologna ed un frammento dagli scavi in S. Maria ad Nives a Rimini (Gelichi inf. pers.).

Quanto ai possibili influssi sulle prime produzioni locali, alcuni possono essere rilevati nelle maioliche arcaiche di Bologna: nei bacini di S. Francesco sia la già citata decorazione in manganese del gruppo smaltato in verde trova confronti in alcuni frammenti siciliani, attribuiti però al secolo XIV (GUASTELLA 1976, pp. 227-8), sia è testimoniato almeno in un esemplare del gruppo decorato in ramina e manganese su smalto bianco l'impiego anche del giallo (NEPOTI 1973a, p. 51 n. 33 e cf. anche nn. 18, 20), presente però anche nelle piastrelle di Assisi (BLAKE 1971, p. 368; PALUMBO 1971, p. 336) che risultano un confronto più pertinente; anche due boccali rinvenuti nelle volte della stessa chiesa bolognese presentano una forma apoda che può essere considerata di ispirazione meridionale, come pure le foglie pennate in quello decorato con un cervo (NEPOTI 1973b; l'altro è solo smaltato bianco) anche se non mancano altri esempi in Emilia-Romagna tanto della forma che delle foglie. Ancora, un bacino nel campanile di S. Domenico (NEPOTI in stampa) presenta con tre pesci e rami fogliati un uccello collegabile, come quelli nei bacini di S. Lanfranco a Pavia, ai decori siciliani; infine le croci delle tombe di S. Giacomo (NEPOTI 1976) trovano confronto in quelle della stessa epoca nella cattedrale di Bari (BUERGER 1974, pp. 247 e 255 fig. 24), uno dei rari esempi di laterizi in protomaiolica insieme a quelli nel ciborio duecentesco di S. Pietro ad Oratorium in Abruzzo (*ibid.*, figg. 13-14), ma in realtà sono ben più significativamente inserite in una produzione bolognese di laterizi in maiolica arcaica, già citati, che comprende altri esempi modellati a stampo.

Nel complesso la derivazione dalle protomaioliche lungo il versante adriatico risulta poco convincente nel caso delle prime smaltate nelle regioni nord-orientali.

A conclusione di tutti questi dati sulla fase iniziale delle maioliche arcaiche nel nord, si ricava dunque che nella prima metà del Duecento la produzione è attestata in alcuni centri come Pisa, Pavia, Bologna e forse Savona, che anticiparono notevolmente il resto delle rispettive regioni e dove comunque questo tipo di ceramica fu raro e legato alla committenza dei ceti privilegiati, in particolare per la decorazione architettonica dove subentrò ai tipi pregiati mediterranei importati.

I riferimenti cronologici disponibili sono poco determinanti per disporre questi centri precursori in sequenza ad anche per stabilire con una certa sicurezza come vi arrivò la tecnica dello smalto stannifero. Ammettendo, come sembra logico, la provenienza di quest'ultima da sud nell'area padana, pare anche possibile che vie diverse siano state percorse più o meno contemporaneamente. L'ipotesi di un arrivo nella Lombardia occidentale attraverso Pisa e/o la Liguria non ne esclude di per sé altre, come un plausibile ruolo di Assisi nei confronti della produzione iniziale di Bologna, nel quadro dell'immediata convergenza degli ordini mendicanti, ma soprattutto predicatori, sulla più vicina delle grandi università europee,

con successivi sviluppi nell'area padana centrale ed orientale; restano però da chiarire le origini sia a Pisa che in Umbria. Anche la direttrice adriatica, dalla Puglia alle Marche ed alle aree costiere più settentrionali, può avere esercitato i suoi influssi, sebbene questi sembrano piuttosto incerti nel nord, soprattutto nel periodo più antico.

Fase sviluppata

Nell'area padana il periodo fra il 1250 ed il 1350 può essere distinto in due parti: la seconda metà del Duecento, più omogenea alla fase iniziale, e la prima metà del secolo successivo, quando più significative modifiche nella produzione e nella diffusione giustificano maggiormente l'attributo « sviluppata ».

a) La seconda metà del secolo XIII

Dei due centri indicati come precursori a nord degli Appennini, Pavia non sembra aver avuto uno sviluppo significativo della produzione dopo la comparsa così precoce di mattoni e bacini: nessuno della trentina di frammenti di maiolica arcaica rinvenuti negli scavi urbani è databile con attendibilità prima del Trecento né pertinente al tipo di boccali a piedistallo che più a sud risultano il fossile guida per la seconda metà del Duecento e gli inizi del secolo successivo. La stessa situazione risulta per gli altri centri lombardi (cf. BLAKE in stampa), a parte i quattro bacini nella quinta cappella meridionale di S. Eustorgio a Milano, databile alla fine del Duecento o nei primi decenni del Trecento: dei tre decorati in ramina e manganese uno con motivo a raggi è confrontabile con i tipi pisani della prima metà del Trecento, anche se presenta come tutto il gruppo impasto giallo, mentre il quarto è dipinto in blu (*ibid.*; PASSERINI 1981, pp. 57-8 e tav. VII), cosicché il complesso rimane per ora di difficile inquadramento. L'importazione di protomaioliche ancora alla fine del Duecento, testimoniata in particolare dai bacini dell'abbazia di Morimondo, plausibilmente pugliesi e databili verso il 1296 (BLAKE 1984, pp. 532-6 e tavv. CCLIX-CCLXIII), sembra confermare che le produzioni locali erano scarsamente sviluppate in Lombardia (*ibid.*, p. 543).

Nell'altro centro precursore, Bologna, la produzione delle maioliche arcaiche risulta invece aver avuto un notevole sviluppo. Come è già stato rilevato, a partire dal 1250 circa con la chiesa di S. Francesco, si diffuse per circa un secolo l'impiego di laterizi e bacini specificamente commissionati nei monumenti cittadini. Anche gli scavi urbani, ed in particolare quello recente nell'area dello *studium* domenicano aperto alla metà del Duecento, hanno restituito una significativa abbondanza di boccali a piedistallo ed anche forme aperte attribuibili alla seconda metà del secolo XIII.

Probabilmente a Bologna, sulla base di questi dati, va attribuito il ruolo di centro di irraggiamento nei confronti degli altri centri della regione dove sembra possibile che sia iniziata la produzione in questo periodo, anche se mancano indicazioni precise.

Più a nord il caso più notevole risulta per ora Reggio Emilia, dove è stato rinvenuto un gruppo di boccali a piedistallo comprendente scarti di fabbricazione sia in biscotto che di seconda cottura (NEPOTI 1977, pp. 42,

50 e tav. XI; 1978, pp. 46-7, 50-2). Un solo boccale di questo tipo risulta rinvenuto a Ferrara (REGGI 1972, n. 31), dove pare isolato rispetto alla produzione attribuibile a questa città alla fine del secolo XIV. Qualche esemplare analogo compare anche in alcuni centri romagnoli, come a Imola (REGGI 1973, n. 4), Faenza (ad es. LIVERANI 1961, tav. XLVIII) Forlì (ad es. FABBRI 1977, n. 45, dove indica erroneamente ferraccia al posto di manganese) e Rimini (cf. NEPOTI 1983, p. 12); non sono noti però in quest'area scarti di fabbricazione relativi a boccali di questo tipo, che risultano molto rari rispetto ai numerosi reperti più tardi.

Nelle Venezie infine questo tipo precoce risulta pressoché assente, come in Lombardia: posso citare solo un boccale rinvenuto a Padova (MOSCHETTI 1931, p. 33 fig. 24). In questo caso può costituire una conferma che le maioliche arcaiche fossero almeno piuttosto rare la diffusione lungo la costa settentrionale adriatica dei tipi ingobbati e graffiti a quanto pare di produzione veneziana (cf. il contributo di Gelichi), a cui si è già accennato, impiegati come bacini nella seconda metà del Duecento e ancora nella prima metà del Trecento e testimoniati anche negli scavi. Lo stesso *blancum* citato come materia prima nel *Capitulare* dei vasai veneziani del 1300 (URBANI DE GHELTOF 1876, pp. 84, 88; cf. anche MONTICOLO e BESTA 1914, pp. 195 e segg.) sembra indicare una produzione caratterizzata dall'ingobbio, anche se non mancano nell'area altoadriatica fonti scritte della prima metà del secolo XIV testimonianti l'impiego dello stagno (BALLARDINI 1964, p. 224).

b) La prima metà del secolo XIV

Dall'inizio del Trecento l'evoluzione delle maioliche arcaiche nelle regioni in esame risulta più complessa, con un evidente moltiplicarsi dei centri di fabbricazione, dei tipi prodotti, dei consumi e dei rapporti interregionali.

Purtroppo, essendo ancora inediti i risultati della maggior parte degli scavi stratigrafici, rimane ancora incerta l'attribuzione a prima o dopo il 1350 di alcune tappe significative, in particolare della diffusione della cosiddetta maiolica arcaica blu e della comparsa dei boccali a forma biconica con attacco inferiore dell'ansa a nastro « appoggiato ».

Riprendiamo l'esame della situazione nelle diverse regioni, cominciando questa volta dall'Emilia-Romagna, dove lo sviluppo è più evidente.

A Bologna si espanse ancora l'impiego architettonico sia dei laterizi, già elencati, sia dei bacini in S. Giacomo, già ricordato, nel palazzo Conoscenti (BALLARDINI 1918), e in S. Martino (NEPOTI in stampa); inoltre, come si è già visto, una *societas* dei vasai bolognesi è documentata con propri statuti agli inizi del secolo, quando confluì nella società dei muratori.

Agli inizi del Trecento il boccale tipico in Emilia-Romagna risulta ancora quello a piedistallo, come è confermato dal citato disegno negli statuti modenesi, però sembra che questa forma sia già affiancata dall'altra ovoidale a piede basso con ansa ancora a sezione circolare e con decorazione distribuita secondo lo standard caratteristico della produzione più antica. La testimonianza principale resta per ora quella fornita dai ben noti affreschi di Pomposa: i boccali in maiolica arcaica che sono fedelmente raffigurati in quelli del refettorio, riferiti al 1316-1320, presentano infatti il piede basso (in passato

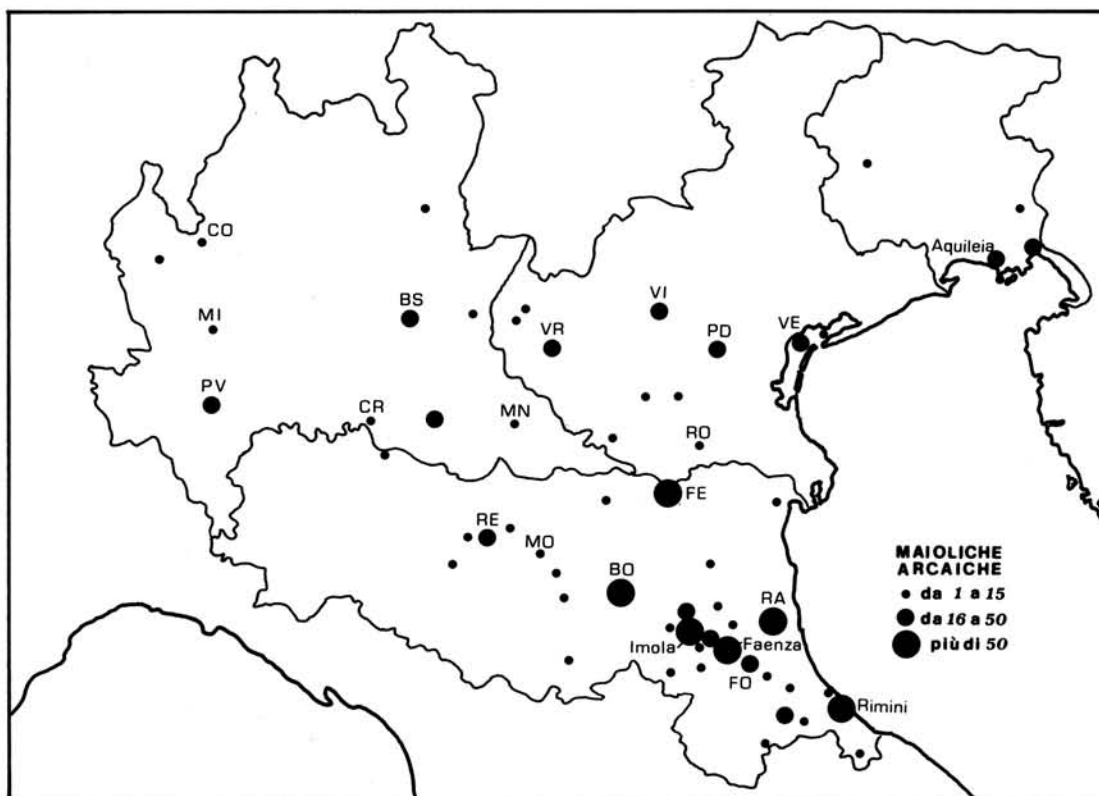
ho pensato che fosse un effetto prospettico: cf. le affermazioni in NEPOTI 1983, p. 12), e pare una conferma indiretta la comparsa in quelli più tardi della navata, databili al 1341 o 1351, del tipo di boccale con attacco inferiore dell'ansa « appoggiato ».

Quanto alla comparsa della maiolica arcaica blu, l'influsso ipotizzato delle protomaioliche (BUERGER 1974) parrebbe in questo caso più convincente, però l'esempio più antico attualmente noto, a parte il citato bacino in S. Eustorgio a Milano, risulta uno dei bacini di S. Giacomo a Bologna, databili come si è detto al primo quarto del Trecento, che è affiancato da esemplari smaltati in blu collegabili agli esempi di laterizi con smalto blu già precedentemente testimoniati nell'Italia settentrionale ed a Bologna stessa (un mattone dalla tomba di Rolandino Passeggeri, eretta fra il 1300 ed il 1305, si trova al museo di Faenza: cf. NEPOTI in stampa), piuttosto che alla produzione di ceramiche per la tavola.

L'inizio dell'impiego del blu nelle stoviglie rimane da precisare, ma sembra probabile che sia avvenuto nella prima metà del secolo a Bologna stessa ed anche in Romagna, dove si avrà poi lo sviluppo maggiore: a questo periodo sono forse attribuibili boccali del tipo ovoidale a piede basso che si è appena discusso, per lo più con tipica decorazione a squame puntate (cf. ZURLI e IANNUCCI 1982, p. 102 nn. 130-140, che però risultano tipologicamente disomogenei rispetto alle abbondanti testimonianze della produzione tarda di maiolica arcaica a Ravenna, per la quale cf. il contributo di Casadio). D'altra parte, la comparsa del blu nel gruppo di boccali a piedistallo rinvenuti nelle volte del palazzo comunale di Montalcino (BLAKE 1980, pp. 107-8, 111) sembra anche in questo caso plausibilmente databile alla prima metà del Trecento.

A nord del Po i dati sono più incerti per distinguere produzioni della prima metà del secolo. Le maioliche arcaiche, rappresentate quasi esclusivamente da boccali, rimasero piuttosto rare anche in seguito, come dimostrano gli scavi urbani in Lombardia e nel Veneto occidentale, e si può rilevare che boccali del tipo ovoidale a piede basso figurano negli affreschi di S. Maria Maggiore a Bergamo attribuiti alla fine del secolo (BLAKE in stampa), però sembra possibile che la produzione fosse già in sviluppo in quattro aree che paiono distinguibili anche se con confini da precisare e con rapporti reciproci: la Lombardia occidentale, la Lombardia orientale, l'area veneta e quella giuliana gravitante su Aquileia.

Si è già rilevato che nella prima di queste zone l'impasto delle maioliche arcaiche è prevalentemente rosso; nella seconda prevalgono gli impasti chiari e nelle ultime due sembrano nuovamente maggioritari quelli rossi anche se non mancano biscotti tra il giallo ed il rosa-bruno come nella produzione emiliano-romagnola. L'influsso di quest'ultima è evidente nei reperti noti fra Cremona e Gorizia: quelli pubblicati sono stati in genere attribuiti o tutti a Faenza o tutti a produzione locale, ma sembra possibile una distinzione tra gruppi plausibilmente locali ed esemplari più probabilmente importati, tra i quali rientrano esempi di boccali in maiolica arcaica blu del tipo di cui si è qui proposta una datazione precoce (cf. BERTACCHI *et al.* 1977, p. 65 n. 165; FURLANI *et al.* 1980, p. 76 scheda 51 corrispondente però alla fig. 50). Poiché i dati riguardano principalmente i tipi più tardi, la discussione verrà ripresa nel paragrafo successivo.



Fase tarda

Nella Lombardia occidentale vanno probabilmente riferiti a dopo il 1350 la maggior parte dei boccali ovoidi o piriformi ed i rari esempi con forma biconica, nel complesso degli scarsi reperti finora noti. Verso la fine del secolo la produzione delle smaltate sembra già emarginata dallo sviluppo delle cosiddette graffite arcaiche padane, che qui comprendono una quantità superiore di boccali in confronto alle altre aree (cf. NEPOTI 1984b). Rispetto alla tendenza in passato a collocare queste graffite prevalentemente nel Quattrocento avanzato (cf. BLAKE 1978, pp. 156-7; NEPOTI 1981, p. 73), mi sembra sostenibile una presenza significativa dall'ultimo quarto del Trecento, analogamente alla situazione in Emilia-Romagna.

Gli echi più tardi delle maioliche arcaiche in questa zona della Lombardia risultano rari boccali con forma bassa e tozza e bocca trilobata molto grande, decorati solo con una lettera nella zona frontale, che sono analoghi a tipi ingobbiati (cf. BARONI 1934, pp. 20-1; NEPOTI 1981, pp. 73, 77 e 90) a loro volta associati alle graffite arcaiche (cf., contro la datazione più tarda proposta *ibid.*, gli scarti di prima cottura rinvenuti in piazza Duomo a Voghera).

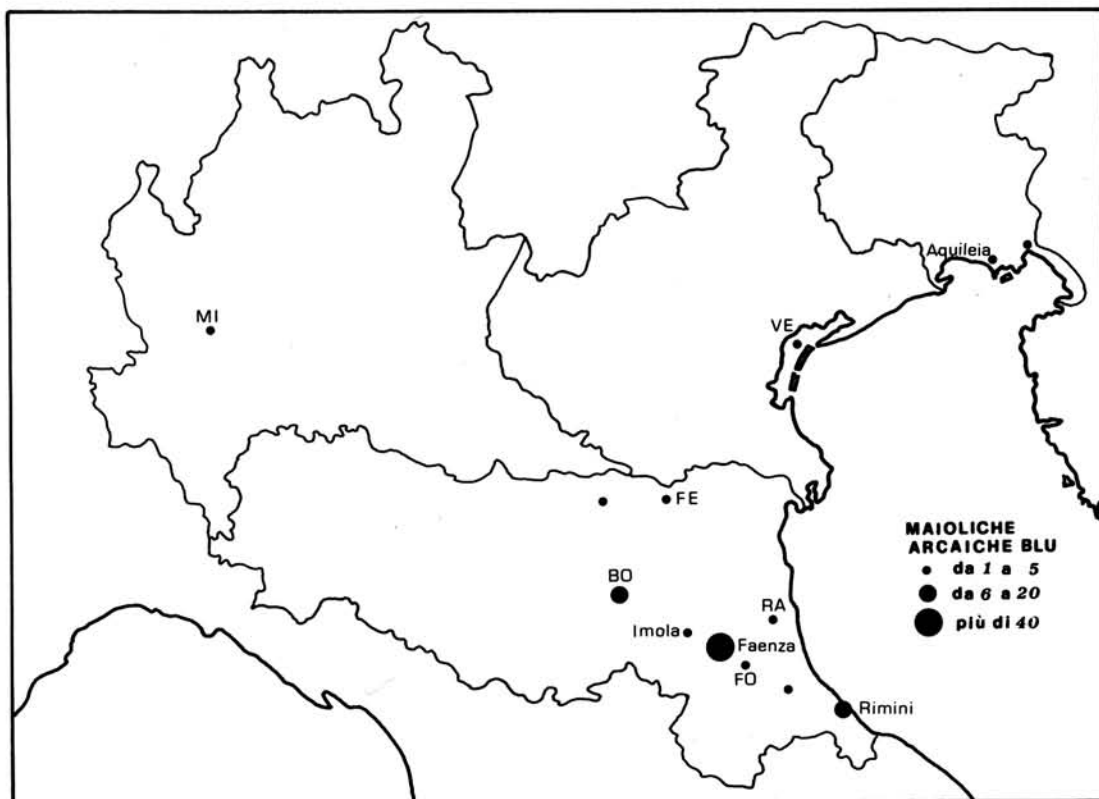
Nell'estremità orientale della regione, a Piadena in provincia di Cremona e a Mantova, anche se nella prima località alcuni pezzi paiono importati, sembra possibile riferire ad una produzione in tale area sia boccali ovoidi con decorazione distribuita secondo lo standard più antico e prevalentemente geometrica (cf. SIVIERO 1981, pp. 59 e 61 n. 1), sia esemplari biconici con decorazione in scomparti su fondo a reticolo (cf. *ibid.*, p. 61 n. 2), strettamente confrontabili con prodotti romagnoli, men-

tre sembrano mancare i tipi tardi con decorazioni semplificate.

Entrambi i tipi appena descritti compaiono anche nelle aree giuliana e veneta. Nella prima, Aquileia sembra essere stata il fulcro di una diffusione che risulta aver interessato in particolare i castelli feudali sotto il suo controllo: discrete quantità di maioliche arcaiche sono state rinvenute in scavi o recuperi nella rocca di Monfalcone (FURLANI *et al.* 1980, pp. 70-6, indicate erroneamente come ingobbiate), dove alcuni tipi come si è già rilevato sembrano importati da lontano, ed anche nel castello di Cormons (*ibid.*, p. 26) ed in quello di Montebelluna (ANDREWS e PRIUZZI 1984).

Ad Aquileia purtroppo mancano riferimenti attendibili alla stratigrafia per le maioliche arcaiche rinvenute negli scavi (BERTACCHI *et al.*, 1977, pp. 32-3, 65), tra cui due frammenti sono indicati come scarti di fornace (*ibid.*, p. 26 n. 30 e p. 65 n. 163); pare probabile che vi siano stati prodotti sia boccali ovoidi con la decorazione distribuita secondo lo standard più antico sia tipi con solo motivi semplificati nella zona frontale, anche se compaiono esemplari plausibilmente importati dall'area romagnola come quello in maiolica arcaica blu già ricordato (cf. anche il boccale biconico *ibid.*, p. 32 n. 23).

Nel Veneto, in attesa che la situazione nell'area più interna venga chiarita dai reperti degli scavi urbani di Verona e Vicenza, i dati principali disponibili riguardano recuperi a Padova e a Venezia. A Padova, oltre all'esemplare a piedistallo già citato, il museo civico conserva una dozzina di boccali, prevalentemente ad impasto rosso, sia ovoidi a decorazione geometrica (cf. MOSCHETTI 1931, p. 31 fig. 22) sia biconici con scomparti e fondi a reticolo (*ibid.*, p. 32 fig. 23) ed anche esemplari ovoidi,



biconici (*ibid.*, p. 35 fig. 26) e di piccole dimensioni con decorazione solo frontale; altri boccali si trovano presso la Soprintendenza archeologica ed in collezioni private e pare che la città abbia avuto una produzione di un certo rilievo almeno nella fase tarda, accanto a quella delle graffite arcaiche padane.

A Venezia, mentre non paiono ricavabili informazioni significative dagli scavi del 1961-62 a Torcello (cf. LECHJEWICZ *et al.* 1977; inoltre una verifica dei reperti dopo l'alluvione del 1966 risulta problematica), sono stati di recente recuperati diversi frammenti di boccali, distinguibili in due gruppi principali sulla base dell'impasto rosso o giallo paglierino. La presenza in questo secondo gruppo di un boccale biconico con scomparti e fondi a reticolo in blu, simile a quelli rinvenuti soprattutto a Faenza, farebbe pensare che si tratti in questo caso di importazioni dalla Romagna se non comparisse anche una ciotola, decorata con un giglio, con il piccolo piede ad anello umbonato che risulta caratteristico delle ceramiche tardomedievali veneziane.

In Emilia-Romagna, mentre cessano gli impieghi architettonici, i reperti e le fonti documentarie come si è già rilevato testimoniano una diffusione molto maggiore ed un'evoluzione più complessa delle stoviglie smaltate nella seconda metà del Trecento, in contrasto con l'opinione prevalente di una generale recessione economica nella regione in questo secolo e soprattutto dopo la peste nera del 1348.

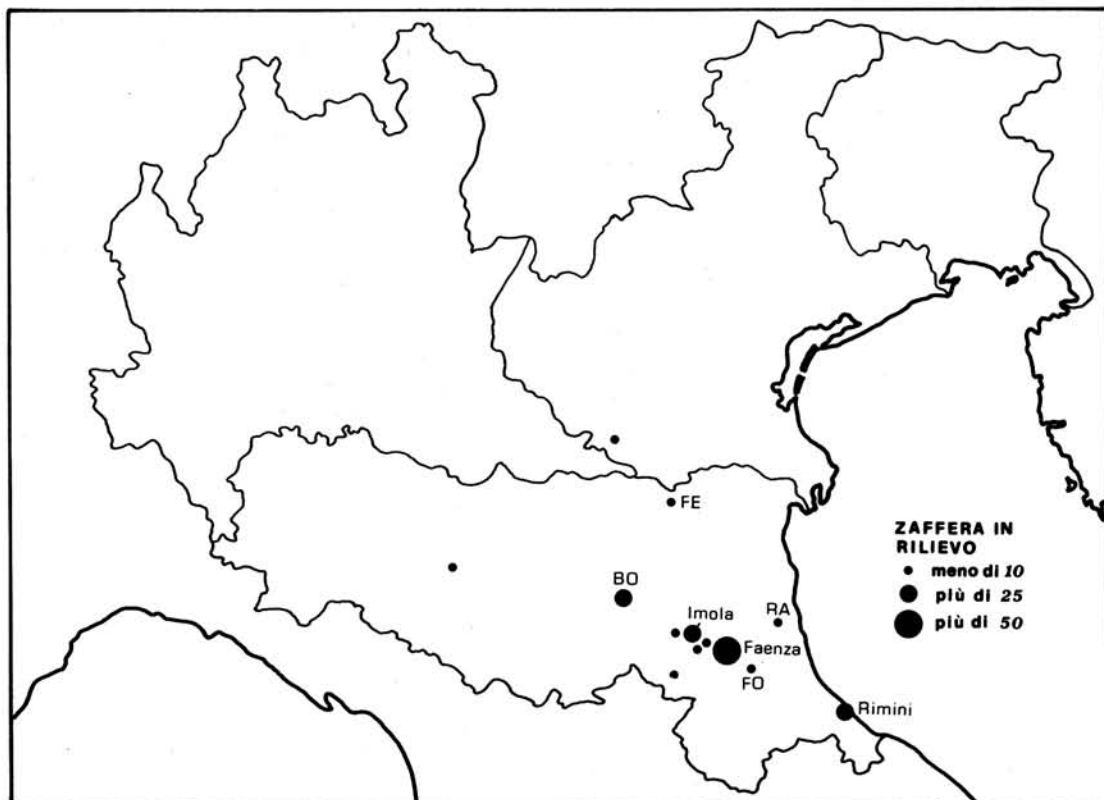
A parte l'estremità occidentale della regione, per la quale mancano dati, tutte le principali città ed anche numerosi centri minori paiono aver avuto una propria produzione di maioliche arcaiche, soprattutto ancora di forme chiuse: scarti di fabbrica sono noti a Bologna

(NEPOTI 1978, pp. 47-9), Imola (REGGI 1974, nn. 79-80), Faenza (presso il Museo Internazionale delle Ceramiche), Ravenna (cf. il contributo di Casadio), S. Giovanni in Galilea in provincia di Forlì (Gelichi inf. pers.) e Rimini (GELICHI 1984, p. 162).

La forma tipica del boccale della fase tarda è quella biconica, di cui si è già parlato, che presenta varianti locali: sono distinguibili soprattutto un tipo a carena bassa e con la decorazione ancora distribuita secondo lo standard più antico (cf. in particolare per Reggio Emilia NEPOTI 1977, pp. 42, 47 e tav. X) e tipi a carena alta con decorazione solo frontale, caratteristici soprattutto di Rimini (NEPOTI 1983, pp. 12-3) e Ravenna (ZURLI e IANNUCCI 1982, pp. 96-104 e cf. il contributo di Casadio). Va anche segnalata la presenza tra i reperti faentini di un boccale a carena bassa con eccezionale decorazione floreale in rilievo su un fondo a reticolo verde, già nella raccolta Argnani ed ora al Louvre (GIACOMOTTI 1974, pp. 8-9 n. 23).

Comunque i boccali ovoidi risultano ancora largamente prodotti ed i tipi più tardi sono caratterizzati da un abbassamento del ventre e, anche in questo caso, da decorazioni limitate alla zona frontale. A Faenza e Ravenna compaiono anche esemplari con ventre sferoidale e cordonature rilevate, che riprendono prototipi metallici.

Tipici di Ferrara risultano i boccaletti a bottiglia citati all'inizio (VISSE TRAVAGLI e WARD-PERKINS 1983, pp. 384-5; cf. anche REGGI 1972, nn. 4-11), decorati in genere con semplici lettere o simboli, i quali furono anche esportati come testimoniano rinvenimenti a Rovigo (SIVIERO 1977, pp. 114, 117) e nella Torre di Costanzo nell'Appennino bolognese. Considerando le circostanze dei rinvenimenti ed anche il fatto che i simboli



potrebbero almeno in parte essere alchemici e riferirsi, come le lettere, al contenuto, sembra ipotizzabile un impiego specifico di questa forma come contenitore da spezieria. Una conferma che esistessero già servizi da farmacia in maiolica arcaica è fornita, oltre che dalla diffusione di albarelli ed orcioli con decorazioni generiche, da qualche esempio di brocca con iscrizione, alla base dell'ansa o sotto il cannello, indicante il contenuto.

Anche se verso la fine del secolo i boccali sembrano integrarsi con le forme aperte che prevalgono nella produzione regionale delle graffite arcaiche padane, a Bologna e nell'area romagnola non mancano forme aperte in maiolica arcaica, soprattutto scodelle e ciotole, ma anche tazze trilobate con ansa, presenti a Bologna (cf. gli scarti di fornace in NEPOTI 1978, p. 49 nn. 3-4), Faenza (RAVANELLI GUIDOTTI 1983, p. 29) e Ravenna, nonché «salierine» a calice (cf. per Faenza LIVERANI 1960, tav. Xb). In particolare a Faenza sono note anche ciotole smaltate bianche senza decorazioni e catini con decorazione collegabile alla cosiddetta famiglia verde (cf. RAVANELLI GUIDOTTI 1983, p. 28), ma in genere nella regione, come in tutta l'area padana, manca una produzione quattrocentesca di forme aperte confrontabile con quella che risulta in Toscana.

Il fenomeno più rilevante della seconda metà del secolo XIV è lo sviluppo delle maioliche decorate in blu nell'area compresa tra Bologna e Rimini.

Già le cosiddette maioliche arcaiche blu risultano significativamente concentrate in Romagna e segnano l'inizio di un'evoluzione in quest'area delle ceramiche smaltate omogenea con la Toscana interna e con le Marche, mentre non ha riscontri nel resto della Valle Padana. In questo quadro si colloca anche l'inizio di quel ruolo emergente della produzione faentina, che si affermerà nel corso del Quattrocento e nel Cinquecento. Sia i boccali

ovoidi che quelli biconici con ancora la distribuzione standard della decorazione, ed in particolare quelli con scomparti e fondi a reticolo, ed anche albarelli, orcioli e forme aperte, risultano aver avuto a Faenza una produzione con il blu ed il manganese parallela a quella in ramina e manganese (cf. LIVERANI 1960, tav. XVIII).

Ancora più circoscritta all'area tra Bologna e Rimini risulta la distribuzione delle maioliche cosiddette a zaffera in rilievo, la cui comparsa è collocabile sulla base dei dati di scavo alla fine del Trecento, che sottolineano ulteriormente il rapporto con l'Italia centrale. Un ruolo di spicco è attribuibile anche in questo caso a Faenza, dove sono noti sicuri scarti di fornace, sono frequenti anche forme aperte e compare una variante con anche il verde in rilievo. Gli altri centri principali di produzione risultano Rimini, con forme tipiche di boccali (NEPOTI 1983, p. 14) e scarti di fornace (GELICHI 1984, pp. 165, 181-3; altri biscotti probabilmente da Rimini si trovano presso il museo di S. Giovanni in Galilea, Gelichi inf. pers.), e Imola, dove pure sono noti biscotti (REGGI 1974, n. 78) e dove compaiono esemplari decorati anche in giallo (*ibid.*, foto a colori n. 8); probabilmente anche Bologna ebbe una certa produzione, come sembrano indicare i reperti di scavo, dopo di che questa città risulta rientrare, con gli altri centri emiliani, nell'area dominata dalle graffite.

Esistono esempi precoci di boccali in zaffera a rilievo che presentano i biscotti, la forma e la distribuzione dei rivestimenti e della decorazione tipici delle maioliche arcaiche (cf. in particolare *ibid.*, foto a colori n. 2), ma con la zaffera si affermarono due nuove forme di boccali: un tipo slanciato con corpo ovoide tra collo e piede simmetricamente allungati ed un altro con corpo globulare e piede basso, entrambi caratterizzati da decorazioni limitate alla zona frontale e per lo più racchiuse entro

scudi, formelle a losanga quadrilobata o corone « di bacche ». Inoltre fu adottata la smaltatura totale, come anche per i tipi più tardi di maioliche arcaiche, ed i biscotti risultano prevalentemente di colore giallo chiaro.

Non mancano neanche esempi ibridi di boccali, con forma e decorazione tipiche della zaffera a rilievo ma con distribuzione dei rivestimenti e colori propri delle maioliche arcaiche, e d'altra parte è evidente da reperti faentini che le stesse botteghe producevano esemplari del tutto identici dipinti secondo i canoni della zaffera a rilievo oppure solo in blu diluito.

In sostanza di fronte alla continuità evolutiva della produzione nei centri romagnoli, ed in particolare a Faenza, è difficile scindere l'analisi delle maioliche arcaiche tarde da quella della zaffera nonché applicare ad un periodo di transizione, quale risulta per quest'area la fine del Trecento e la prima metà del Quattrocento, classificazioni basate sulla « tavolozza » cromatica o sui motivi decorativi.

Tornando brevemente, per finire, alle maioliche arcaiche, il loro sviluppo in Emilia-Romagna risulta inquadrabile nell'evoluzione socio-economica e nel mutare della geografia politica. Lo sviluppo nel Duecento coincide con l'affermarsi della borghesia cittadina e dell'economia di mercato; il ruolo di Bologna si accorda con il suo netto emergere rispetto agli altri centri dal punto di vista demografico, manifatturiero e commerciale, grazie anche alla presenza dello Studio; al concludersi dell'espansione di Bologna verso est, che comprese dopo un'alleanza alterna il dominio su Faenza alla metà del secolo, ed al declino bolognese nel secolo XIV corrisponde lo sviluppo dei centri romagnoli. La diffusione nella seconda metà del Trecento può essere collegata ad un ampliamento della fascia dei consumatori per un aumento del potere d'acquisto provocato dalla crisi demografica, ma vanno tenuti in considerazione anche gli effetti dell'affermarsi dei regimi signorili sul commercio e sull'artigianato. In particolare l'abbondanza dei motivi decorativi araldici nelle maioliche arcaiche tarde, con persino a Faenza esempi di boccali con scudi risparmiati dallo smalto che venivano dipinti a freddo con gli emblemi desiderati, testimonia ancora l'importanza della committenza da parte del patriziato cittadino, oltre che del clero.

Per quanto riguarda la durata, la fase tarda nella Valle Padana non si prolungò significativamente oltre la metà del Quattrocento: se più a nord le maioliche arcaiche furono soppiantate dai tipi ingobbiati e graffiti, in Romagna il declino corrispose alla diffusione delle maioliche a zaffera in rilievo e di quelle contemporanee dipinte solo in blu diluito, e a questi due fenomeni non dovette essere estranea l'espansione nelle due aree dell'influenza rispettivamente milanese e fiorentina.

L'introduzione dei tipi decorati in blu segna, con la fine delle smaltate medievali e l'inizio dei tipi rinascimentali, l'innesco di un rapido succedersi e sovrapporsi di produzioni diversificate destinate principalmente ai consumatori più ricchi, nonché della concentrazione della fabbricazione in centri specializzati ed in particolare a Faenza; quest'ultima si svilupperà finché, con le modifiche nell'organizzazione del lavoro, l'affermarsi dei « bianchi » e la migrazione di imprenditori e maestranze, diventerà nel Cinquecento il centro di irraggiamento di nuove fabbriche di maioliche nell'area padana ed anche oltre le Alpi.

Per ragioni di spazio l'elenco dei dati sui quali sono basate le carte di distribuzione verrà pubblicato a parte, in « Faenza ».

Desidero ringraziare quanti mi hanno gentilmente permesso di esaminare o segnalato i loro rinvenimenti o materiali conservati nei musei: Gian Pietro Brogiolo (Brescia e Piadena), Maria Claudia Agrippa (Brescia e Cremona), Lanfredo Castelletti (Como), Donatella Caporusso (Voghera), Francesco Cozza (Padova), Giambattista Siviero (Castelnuovo Bariano), Peter Hudson (Verona e Vicenza), Lorenzo Lazzarini e Ernesto Canal (Venezia), Luisa Bertacchi (Aquileia), Giancarlo Ambrosetti (Musei Civici di Reggio Emilia), Anna Maria Visser Travagli e Bryan Ward-Perkins (Ferrara), Sauro Gelichi (diversi suoi scavi in Emilia-Romagna ed in particolare quello in S. Domenico a Bologna), Renzo Grandi (Museo Civico Medievale di Bologna), Rino Casadio (Ravenna), Giuliana Riccioni (Rimini), Andreina Tripponi (Musei Civici di Rimini).

Sono grato in particolare ad Hugo Blake per avermi fornito il testo del suo articolo sulla maiolica medievale in Lombardia, in corso di pubblicazione, ed a Gian Carlo Bojani per la disponibilità delle ceramiche conservate al Museo di Faenza.

Bibliografia

- AGUZZI F. (1970). — *La decorazione ceramica dell'antica cattedrale di Pavia ed il problema delle prime tracce della maiolica nell'occidente cristiano*, « Atti III Convegno internazionale della ceramica », Albisola, pp. 281-93.
- AGUZZI F., BLAKE H. (1978). — *I bacini della facciata di S. Lanfranco a Pavia: la prima maiolica arcaica?*, « Atti XI Convegno internazionale della ceramica », Albisola, pp. 11-27.
- ANDREWS D., PIUZZI F. (1984). — *Ricerche archeologiche nel sito del Castello di Montereale Valcellina (Pordenone)*, « NAM » 39, pp. 38-9.
- BALLARDINI G. (1918). — *Ceramiche architettoniche medievali*, « Faenza » VI, pp. 1-4.
- BALLARDINI G. (1951). — *Il primo documento sinora noto dell'attività ceramista faentina (15 marzo 1142)*, « Studi Romagnoli » II, pp. 213-27.
- BARONI C. (1930). — *Saggio sulle antiche ceramiche di Milano (con alcuni documenti)*, « Archivio Storico Lombardo » LVII, 4, pp. 420-65.
- BARONI C. (1934). — *Ceramiche italiane minori del Castello Sforzesco*, Milano.
- BERGONZONI F. et al. (1981). — *Muratori in Bologna. Arte e società dalle origini al secolo XVIII*, Bologna.
- BERNICOLI S. (1911). — *Arte e artisti in Ravenna. I-L'arte ceramica*, « Felix Ravenna » I, 3, pp. 89-98.
- BERTACCHI L. et al. (1977). — *Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia*, Padova.
- BERTI G., TONGIORGI L. (1975). — *Bacini ceramici su edifici religiosi e civili delle province di Pistoia, Firenze e Siena*, « Faenza » LXI, pp. 123-35 e tavv. LXXX-LXXXV.
- BERTI G., TONGIORGI L. (1976). — *Bacini ceramici su edifici religiosi della città di Lucca*, « Faenza » LXII, pp. 3-12 e tavv. I-V.
- BERTI G., TONGIORGI L. (1977). — *Ceramica pisana. Secoli XIII-XV*, Pisa.
- BERTI G., TONGIORGI L. (1981). — *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma.
- BERTI G., TONGIORGI L. (1984). — *Le più antiche ceramiche fabbricate nell'Italia meridionale utilizzate per la decorazione delle chiese*, in *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Napoli, pp. 517-25 e tav. CCLVII.
- BLAKE H. (1971). — *Descrizione provvisoria delle ceramiche assisiane e discussione sulla maiolica arcaica*, « Atti IV Convegno internazionale della ceramica », Albisola, pp. 365-92.

- BLAKE H. (1978). — *Ceramiche romane e medievali e pietra ollare dagli scavi nella Torre Civica di Pavia*, « *Archeologia Medievale* » V, pp. 141-70.
- BLAKE H. (1980a). — *The « bacini » of North Italy*, in *La céramique médiévale en Méditerranée occidentale X^e-XV^e siècles*, Paris, pp. 93-111.
- BLAKE H. (1980b). — *The archaic Maiolica of north-central Italy: Montalcino, Assisi and Tolentino*, « *Faenza* » LXVI, pp. 91-152 e tavv. XII-XIX.
- BLAKE H. (1984). — *La ceramica meridionale nel Nord Italia*, in *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Napoli, pp. 527-48 e tavv. CCLVIII-CCLXIII.
- BLAKE H. (in stampa). — *Maiolica medievale in Lombardia*, in *Miscellanea in ricordo di Lella Massari Gaballo ed Umberto Tocchetti Pollini*.
- BLAKE H., NEPOTI S. (1984). — *I « bacini » di S. Nicolò di Ravenna e la ceramica graffita medievale nell'Emilia-Romagna*, « *Faenza* » LXX, pp. 354-67 e tavv. LXXXVI-XCI.
- BOJANI G. C. et al. (1981). — *Ceramiche medioevali dell'Umbria: Assisi, Orvieto, Todi*, Firenze.
- BOVINI G. (1967). — *S. Giovanni Evangelista di Ravenna: il problema della sua forma nel primitivo edificio placidiano*, « *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina* » XIV, pp. 63-80.
- BUERGER J. E. (1974). — *Ceramica smaltata tardo medievale della costa adriatica*, « *Atti VII Convegno internazionale della ceramica* », Albisola, pp. 243-59.
- CAMEIRANA A. (1973). — *Esempi di prime smaltate a Savona. Il pavimento dell'antico convento di S. Francesco*, « *Faenza* » LIX, pp. 132-7.
- CORA G. (1973). — *Storia della maiolica di Firenze e del Contado. Secoli XIV e XV*, Firenze.
- CORBARA A. (1980). — *Novità sui grandi complessi ceramoplastici di Pomposa*, « *Faenza* » LXVI, pp. 247-50 e tavv. XLV-XLVIII.
- FABBRI S. (1977). — *Medioevo e Rinascimento*, in *La ceramica forlivese (ceramica medioevale e rinascimentale nel Museo di Forlì)*, Forlì, pp. 15-49.
- FRANCOVICH R. (1982). — *La ceramica medievale a Siena e nella Toscana meridionale (secc. XIV-XV). Materiali per una tipologia*, Firenze.
- FRANCOVICH R., GELICHI S. (1983). — *La ceramica medievale nelle raccolte del Museo Medievale e Moderno di Arezzo*, Firenze.
- FURLANI U. et al. (1980). — *Ceramiche medioevali e rinascimentali nell'Isontino e raccolte settecentesche dei Musei Provinciali di Gorizia*, Gorizia.
- GELICHI S. (1984). — *Studi sulla ceramica medievale riminese. La « graffita arcaica »*, « *Archeologia Medievale* » XI, pp. 149-214.
- GIACOMOTTI J. (1974). — *Catalogue des Majoliques des Musées nationaux*, Paris.
- GUASTELLA C. (1976). — *Ceramiche rinvenute a Catania presso la chiesa di S. M. della Rotonda*, « *Atti IX Convegno internazionale della ceramica* », Albisola, pp. 209-54.
- LECIEJEWICZ L. et al. (1977). — *Torcello. Scavi 1961-62*, Roma.
- LIVERANI G. (1960). — *Un recente ritrovamento di ceramiche trecentesche a Faenza*, « *Faenza* » XLVI, pp. 31-51 e tavv. X-XX.
- LIVERANI G. (1961). — *Trovamenti ceramici a Faenza: faenze graffite e maioliche del Tre e del Quattrocento*, « *Faenza* » XLVII, pp. 99-108 e tavv. XLVII-LII.
- LIVERANI G. (1973). — *La maiolica*, in « *Atti I Convegno sulle arti minori in Toscana* », Firenze, pp. 97-112.
- MAZZUCATO O. (1981). — *I « bacini » di S. Maria Maggiore a Roma. Prime note*, « *Atti XIV Convegno internazionale della ceramica* », Albisola, pp. 75-82.
- MILANESE M. (1982). — *Lo scavo archeologico di Castel Delfino (Savona)*, « *Archeologia Medievale* » IX, pp. 74-114.
- MONTECOLO G., BESTA E. (a cura di), (1914). — *I capitoli delle Arti veneziane (sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia vecchia)*, III, Roma.
- MOSCHETTI A. (1931). — *Della ceramica graffita padovana dal secolo XIV al XV*, « *Padova* » I, pp. 24-36.
- NEPOTI S. (1973a). — *I bacini in maiolica arcaica della chiesa di S. Francesco in Bologna*, « *Faenza* » LIX, pp. 45-54 e tavv. XVII-XXIII.
- NEPOTI S. (1973b). — *Un boccale ed alcune mattonelle in maiolica arcaica dalla chiesa di San Francesco in Bologna*, « *Atti VI Convegno internazionale della ceramica* », Albisola, pp. 183-91.
- NEPOTI S. (1976). — *Le croci in maiolica del Duecento nelle tombe di S. Giacomo Maggiore*, « *Il Carrobbio* » II, pp. 283-89.
- NEPOTI S. (1977). — *Ceramiche nel Reggiano dal tardo medioevo al secolo XVII*, in *La Galleria Fontanesi*, 2, Reggio Emilia, pp. 39-69.
- NEPOTI S. (1978). — *Scarti di fornace di maiolica arcaica e graffita arcaica padana a Bologna e Reggio Emilia*, « *Atti XI Convegno internazionale della ceramica* », Albisola, pp. 45-53.
- NEPOTI S. (1981). — *Ceramiche a Pavia dal secolo XV al XVII*, in *Pavia Pinacoteca Malaspina*, Milano, pp. 67-105.
- NEPOTI S. (1983). — *Note sulla ceramica a Rimini nel medioevo. A proposito di una recente pubblicazione*, « *Faenza* » LXIX, pp. 5-17 e tav. I.
- NEPOTI S. (1984a). — *Due bacini in S. Maria della Misericordia a Bologna*, « *Faenza* » LXX, pp. 164-6 e tavv. XLV-XLVI.
- NEPOTI S. (1984b). — *Ceramiche dei secoli XIV-XVI rinvenute a Como: un primo bilancio sommario*, in *Archeologia urbana in Lombardia. Como, Como*, pp. 119-26.
- NEPOTI S. (in stampa). — *Le ceramiche nell'architettura medievale bolognese*, « *Atti e Memorie Dep. Storia Patria Prov. Romagna* », N.S. XXXV.
- PALUMBO G. (1971). — *Un nuovo gruppo di ceramiche medievali assisiane: importante scoperta nel convento di S. Francesco*, « *Atti IV Convegno internazionale della ceramica* », Albisola, pp. 331-62.
- PASSERINI L. (1981). — *Bacini architettonici a Milano*, « *Faenza* » LXVII, pp. 55-62 e tavv. V-VII.
- RAVANELLI GUIDOTTI C. (a cura di), (1983). — *Faenza-Museo Internazionale delle Ceramiche. Catalogo delle nuove acquisizioni. I doni (1979-1982)*, Faenza.
- REGGI G. L. (1972). — *Comune di Ferrara. Ceramica nelle civiche collezioni*, Ferrara.
- REGGI G. L. (1973). — *La ceramica in Imola dal XIV al XIX secolo*, Imola.
- REGGI G. L. (1974). — *Ceramiche della Rocca Sforzesca di Imola*, Imola.
- RIGHI L. (1974). — *La ceramica graffita a Modena dal XV al XVII secolo*, « *Faenza* » LX, pp. 91-106 e tavv. LV-LXI.
- SATOLLI A. (a cura di), (1983). — *La ceramica orvietana del medioevo*, Firenze.
- SIVIERO G. B. (1977). — *Nuovi rinvenimenti di ceramica medioevale veneta*, « *Atti X Convegno internazionale della ceramica* », Albisola, pp. 111-8.
- SIVIERO G. B. (a cura di), (1981). — *Ceramiche nel Palazzo Ducale di Mantova*, Mantova.
- VISSER TRAVAGLI A. M., WARD-PERKINS B. (1983). — *Seconda campagna di scavo a Ferrara nel Comparto di S. Romano. Relazione preliminare*, « *Archeologia Medievale* » X, pp. 381-6.
- WHITEHOUSE D. (1980). — *Proto-Maiolica*, « *Faenza* » LXVI, pp. 77-89 e tavv. VII-XI.
- WHITEHOUSE D. (1983). — *Introduzione allo studio della ceramica medievale orvietana*, in *La ceramica orvietana del medioevo*, Firenze, pp. 10-21.
- ZURLI F., IANNUCCI A. M. (a cura di), (1982). — *Ceramiche dalle collezioni del Museo Nazionale di Ravenna*, Ozzano.